

◆ **Il presidente del Consiglio ieri alla Camera:**
«Bisogna trovare un accordo sulla sede
e sulle modalità del confronto»

◆ **Per il premier il metodo da seguire è l'art. 138**
(normale procedura di revisione della Carta)
«La costituente? Legittima, ma irrealistica»

◆ **«Bocciato il semipresidenzialismo temperato**
ora il confronto è tra due modelli opposti»
Ma tutto è rinviato a dopo le Europee

Riforme, D'Alema rilancia il premierato

«Subito federalismo e giusto processo, scegliamo dopo la forma di governo»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Facciamo subito le riforme possibili, quelle su cui l'accordo è portato di mano: federalismo, giusto processo, elezione diretta del presidente della regione. Poi decideremo, tra premierato e presidenzialismo. Con un'avvertenza: non ha senso riprendere il confronto nel punto in cui era finita (male) la Bicamerale.

Questo, in sintesi, è il discorso di Massimo D'Alema alle commissioni affari costituzionali di Camera e Senato (dove è stato anche ribadito che il nuovo ministro per le Riforme sarà nominato dopo le elezioni europee) e questo il senso politico che hanno letto tutte le forze politiche: di fatto, non esiste più l'accordo sul semipresidenzialismo temperato e dunque torna in campo la proposta originaria della Bicamerale, quella del premierato. Che era anche la proposta di partenza dell'Ulivo e che è il progetto su cui potrebbero forse realizzarsi le convergenze necessarie.

Sempreché, naturalmente, ci sia davvero la voglia di farlo, le riforme. D'Alema ci prova: forte dell'intervento di Carlo Azeglio Ciampi, rilancia il tema che fa da sfondo a questa legislatura, e prova a ricreare il clima giusto. «Il punto - dice - è trovare un accordo sulla sede e sulle modalità di questo confronto». L'Assemblea costituente chiesta da Gianfranco Fini e da Silvio Berlusconi (richiesta perfettamente legittima, afferma il premier), non sembra al capo del governo la via più pratica, perché non trova i consensi necessari nei vari schieramenti. Dun-

que, ribadisce il premier, «meglio procedere seriamente e speditamente all'approvazione di provvedimenti parziali ma immediati di riforma», con la via dell'articolo 138 della Costituzione, quello appunto che disegna la procedura per le revisioni costituzionali e che prevede doppia lettura delle riforme e larghe convergenze.

Difficile dire se l'appello, a dieci giorni dalle elezioni europee, verrà preso in considerazione. Il Polo resta un po' scettico e, in attesa del responso delle urne, insiste sull'Assemblea Costituente; Alleanza nazionale rilancia il presidenzialismo; il Ppi (vedi Leopoldo Elia) è soddisfatto, i Ds pure. La Lega dice che con questo rilancio il governo tenta solo di durare un altro paio d'anni, ma apprezza che il federalismo sia considerata la prima riforma da portare a termine. Insomma, il quadro è quello che è e Massimo D'Alema incassa

per ora solo una sorta di interesse-assenso all'impegno del governo.

Il premier vede «tre blocchi fondamentali» di questioni su cui si può arrivare a un confronto costruttivo. Il primo blocco, dice D'Alema, è costituito dalla riforma federalista dello Stato e dalle nuove norme per l'elezione diretta del presidente della regione. Il secondo blocco è «il nodo delle garanzie per il cittadino e i tempi d'approvazione definitiva del provvedimento sul «giusto processo». Terzo e ultimo blocco i temi della forma di governo e della nuova legge elettorale. Su federalismo e elezione diretta del presidente

delle Regioni siamo già a buon punto, ricorda D'Alema, quindi si tratta solo di accelerare. Anche sul secondo blocco di questioni, quello del sistema delle garanzie, la convergenza è ampia, nonostante le tante differenze e i toni di propaganda, e l'accordo a portata di ma-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, sotto Giuliano Urbani e Leopoldo Elia

LE PROPOSTE IN CAMPO

Presidenti regionali eletti direttamente

Federalismo ed elezione diretta del presidente della Regione sono le riforme su cui si può arrivare in fretta all'approvazione finale. In particolare il secondo tema è particolarmente urgente, visto che l'anno prossimo si voterà per il rinnovo di 15 consigli regionali a statuto ordinario. Secondo il governo la legge già approvata dalla Camera, che stabilisce comunque con norma transitoria l'elezione diretta del presidente alle prossime consultazioni regionali, potrebbe essere approvata dal Senato prima della pausa estiva. Anche il progetto di riforma federalista dello Stato, dove si registra una larga convergenza, è in fase avanzata. Nel marzo scorso è stato presentato un progetto che ricalca le soluzioni ipotizzate in Bicamerale.

Garanzie di parità tra accusa e difesa

«Il sistema delle garanzie» è l'oggetto del progetto di revisione dell'articolo 111 della Costituzione. La riforma è stata già licenziata dal Senato nel febbraio scorso e si trova ora all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera. Le norme ampliano il progetto e i principi discussi in Bicamerale: garanzia di parità nel contraddittorio tra le parti davanti a un giudice terzo, ragionevole durata del procedimento assicurata per legge, norme a tutela della persona accusata, a partire dal diritto alla riservatezza e dalla facoltà di interrogare o far interrogare, davanti al giudice, persone che rendano dichiarazioni a suo carico, impossibilità di provare la colpevolezza dell'imputato sulla base di dichiarazioni rese da persona che sottotraccia all'interrogatorio della difesa dell'imputato.

Capo dell'esecutivo: due strade diverse

Presidenzialismo o premierato? Il confronto è destinato a riaccendersi dopo che la strada individuata dalla Bicamerale, quella appunto di un «semipresidenzialismo temperato», fu abbandonata da Berlusconi a causa dei dissensi registrati sull'estensione dei poteri del presidente della Repubblica. Fini e Segni hanno rilanciato un disegno più compiutamente presidenzialista e tutto lascia presumere per D'Alema che il confronto tornerà ad essere tra un certo modello di presidenzialismo, con garanzie e caratteristiche adeguate, e un modello di premierato che permetta la contestuale scelta di capo del governo e maggioranza. L'ipotesi del premierato è gradita a Ds e Ppi, nonché all'Asinello. Fisi si schiera per presidenzialismo e cancellerato.

Legge elettorale uno scontro aspro

La riforma della legge elettorale, oggetto di confronto e di scontro molto aspro da mesi, fa parte del «terzo blocco» di questioni individuata da D'Alema, insieme alla forma di governo. In effetti la definizione di una riforma così complessa, che abbia come obiettivo quello di favorire la chiarezza della scelta e l'aggregazione delle forze, è strettamente legata all'equilibrio generale del sistema che si va a costruire. Nel quadro del semipresidenzialismo una parte delle forze politiche aveva individuato nel doppio turno di collegio (sostenuto soprattutto dai Ds) la soluzione più idonea. Il fallimento del referendum che doveva abolire la quota proporzionale ha riportato al punto di partenza il dibattito. Il rilancio del Premierato muta il quadro e crea le premesse per altre convergenze.

no. Tra l'altro il progetto, ricorda D'Alema ai parlamentari, è già stato licenziato dal Senato nel febbraio scorso, e l'approvazione definitiva del testo, dice il premier, «avrebbe il merito di rendere meno ideologica la discussione su queste materie, sottraendovi quell'eccesso di tono che ha finito col pesare negativamente sulla discussione e sulla ricerca di un'intesa ragionevole». Sul terzo blocco, quello più controverso e su cui si è arenato il confronto, D'Alema fa un discorso molto franco: la Bicamerale, afferma il premier, aveva

elaborato un progetto, che non era quello originario della maggioranza, ma che è finito nel nulla, nonostante rappresentasse, a suo parere, un buon punto d'equilibrio. «L'esito finale non fu quello sperato, e io ritengo che per questa ragione oggettiva sia difficile riprendere il cammino su questa materia, muovendo da dove il dialogo è interrotto».

Quindi, dice D'Alema, meglio ripartire dai dati di fatto e dalle posizioni che si confrontano. «La scelta torna ad essere tra un modello presidenziale, con le caratte-

ristiche e le garanzie proprie di quella soluzione, e un modello di premierato che preveda la scelta contestuale del capo del governo e della sua maggioranza, garantendo con norme adeguate la continuità del governo per l'intera durata della legislatura».

Formalmente, D'Alema considera entrambe le strade «adeguate ai problemi di fondo del Paese»: ossia possono garantire «la stabilità dei governi, la chiarezza delle maggioranze, il superamento definitivo di ogni logica trasformistica». Insomma gli obiettivi di

fondo di un tentativo, quello delle riforme, che occupa la scena da molti anni. Per D'Alema è possibile riaprire «una discussione seria», dove nessuna proposta, compresa quella del presidenzialismo, venga demonizzata. Dopo le Europee, assicura, il governo è pronto a fare la sua parte. Con un ruolo di stimolo, ribadisce D'Alema, «nella consapevolezza che le questioni da affrontare non vanno chiuse dentro i confini della maggioranza ma devono coinvolgere e responsabilizzare le opposizioni in un sforzo comune».

LE REAZIONI

Applausi dalla maggioranza, freddo il Polo E la Lega dice: «Stoppato il presidenzialismo»

ROMA Dalle forze politiche della maggioranza ampio consenso sull'agenda delle riforme indicata da Massimo D'Alema, in particolare sul premierato. Freddo invece il Polo, con Forza Italia pessimista e An che insiste per l'Assemblea Costituente. A mezza strada la Lega Nord.

Nel centrosinistra i più soddisfatti sono i popolari secondo i quali, sono parole del capogruppo dei senatori Leopoldo Elia, si va «verso il premierato forte». Il Ppi ha sempre avversato il semipresidenzialismo e nelle parole del presidente del consiglio ha colto toni nuovi. «Mi compiacio - osserva Elia - che D'Alema non abbia ripetuto come uno slogan la formula dell'elezione diretta del Capo dello Stato dandola come per normale». Il capo dei senatori è convinto che il semipresidenzialismo si allontana e si riapre il

confronto sul premierato. Anche i Verdi applaudono D'Alema. «La vera novità politica e istituzionale - afferma Marco Boato - è che si è totalmente riaperta la discussione: la convergenza sul semipresidenzialismo temperato oggi non esiste più».

Armando Cossutta, presidente del Pdc, invita alla «concretezza e al realismo». A suo giudizio ciò comporta affidare le riforme all'art. 138 («È legittimo chiedere l'assemblea costituente, ma non realistico»), ma soprattutto individuare «quali sono davvero le priorità realizzabili». Fra le cose possibili Cossutta mette federalismo e giusto processo. Più scettico sulla forma di governo per la cui riforma non vede uno sbocco

«conclusivo». Anche Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd, prende le distanze dal semipresidenzialismo che piace tanto ad An: «Sono per non introdurre nel no-

stro ordinamento qualsiasi sistema che viene da paesi diversi. Potrebbero esserci problemi di rigetto». Antonio Soda, Ds, prende atto della frattura sulla forma di governo ed esorta a da-

re corpo a una «razionalizzazione neoparlamentare, non a forme avventuristiche di neopresidenzialismo».

Ironizza Prodi sul ritorno del premierato: «Basta prendere la scheda numero uno dell'Ulivo e la risposta sta lì. È una cosa molto strana: si gira e si scopre che le riflessioni che abbiamo fatto tre anni fa sono quelle che rimangono e restano validi».

Se si girava meno - ironizza - e si rifletteva di più, era meglio». Antonio Di Pietro ritiene che le riforme si faranno solo se il 13 giugno, «vinceranno le forze riformiste» e coglie l'occasione

per attaccare i centristi di entrambi i poli. «Se vinceranno le forze della restaurazione - ha detto a Radio Dimensione Suono - cioè i Popolari, Forza Italia o quei partiti e partitini che stan-

no al governo per prendersi qualche sovvenzione o qualche posto, allora non ci sarà nulla da fare».

Rolando Fontan, parlamentare della Lega, è soddisfatto se

lo per metà: «L'unica cosa positiva dell'intervento di D'Alema è che ha stoppato il presidenzialismo. Ne prendiamo atto con soddisfazione». Per il resto solo critiche. È dubbioso il cossighiano Giorgio Rebuffa. Se il piano presentato da D'Alema viene considerato come «un utile base di lavoro», secondo Rebuffa «non si può tacere che il processo di riforma costituzionale parte in maniera molto debole».

«È più facile essere pessimisti che ottimisti». Esprime così le perplessità di Forza Italia, Giuliano Urbani, uno dei consiglieri più ascoltati da Berlusconi in materia di riforme costituzionali. «Quello di D'Alema mi è sembrato un verbale completo delle difficoltà che re-

stano», ha commentato. In queste condizioni, «è difficile pensare a una vera riforma dello Stato».

Freddo anche Enrico La Loggia, capo dei senatori di Fi. «Il giorno scelto non è tra i più opportuni. La vigilia delle elezioni non induce a una riflessione pacata». In pratica La Loggia rinvia tutto a dopo 13 giugno.

Da An è invece arrivata una bocciatura e il rilancio della Assemblea Costituente. Liquidatorio Maurizio Gasparri («D'Alema noioso») che insieme a Gustavo Selva ha riproposto la Costituente perché darebbe «un'indicazione chiaramente favorevole al presidenzialismo vero e non formale». Anche Gianfranco Fini insiste per la Costituente precisando però che il suo non vuole essere un no alle riforme.

R.C.

Il mondo.

La nostra sfera

d'azione.

ADR:
una società
che gestisce
aeroporti in Italia
e nel mondo.

ADR Aeroporti
di Roma
Un'impresa da seguire.

